

(**DIA 1**) MI 5 Lezione 8 Municipio 9

(**DIA 2**) Con la visita al municipio 8 si completa la visita dei municipi di Milano esterni al municipio 1, segnato dalla circonvallazione dei bastioni spagnoli.

(**DIA 3**) Partendo dalle porte di **Porta Nuova** e **Porta Garibaldi**, vedremo tutta la nuova zona dei **grattacieli di Milano**, per passare poi al quartiere **Isola** per visitare il gioiello nascosto di **S. Maria ad Fontem**. Andremo a Niguarda non per visitare il grande Ospedale ma la **villa Clerici**. Ad Affori visiteremo la villa **Litta Modigliani** e la curiosa **cassina Anna**, E per finire andremo a Bruzzano per il **castello Visconti**.

(**DIA 4**) **Porta Nuova** è una delle sei porte principali di Milano, ricavata lungo i bastioni spagnoli. Caratterizzata oggi dalla presenza dell'arco neoclassico dello Zanoia (1810-1813) e degli annessi caselli daziari, sorge al centro di **piazzale Principessa Clotilde**, allo sbocco di *corso di Porta Nuova*.

In passato Porta Nuova identificava inoltre uno dei sei sestieri storici in cui era divisa la città, il Sestiere di Porta Nuova.

La porta spagnola venne demolita in epoca napoleonica, quando si avviò un progetto per convertire le principali porte dei bastioni ad una funzione daziaria e ornamentale. Venne costruita su progetto dell'architetto **Giuseppe Zanoia** e si apriva sul tracciato dell'antica via romana che collegava la città con la Brianza. La costruzione avvenne tra il 1810 e il 1813.

Il suo valore commerciale derivava dalla prossimità al naviglio della Martesana, allora navigabile.

(**DIA 5**) La porta dello Zanoia presenta un doppio ordine, che definisce un'importanza gerarchica sia funzionale sia estetica: corinzio nella parte centrale e dorico nei caselli laterali. Presenta un unico fregio costruito in blocchi di arenaria giallastra ed ornato da bassorilievi, alla quale sono collegati due caselli daziari porticati, anch'essi in arenaria, collocati simmetricamente ai due lati. L'arenaria utilizzata è molto friabile, per cui le decorazioni di cui il monumento è ornato esteriormente sono soggette ad erosione nel tempo, aggravata dall'inquinamento, e parte delle sue ornamentazioni originarie oggi sono scomparse o scarsamente visibili.^[2]

(**DIA 6**) **Porta Garibaldi** (già **Porta Comasina** fino al 1860) è una delle sei porte principali di Milano, ricavata lungo i bastioni spagnoli, oggi demoliti. Posta a nord della città, si apre lungo l'antica strada per Como. Caratterizzata dalla presenza dell'arco neoclassico del **Moraglia** (1826-1827) e degli annessi caselli daziari (1834-1836), sorge al centro di **piazza XXV Aprile**, allo sbocco di *corso Garibaldi*.

Inizialmente affidato a Luigi Cagnola, il progetto fu sospeso dal nuovo governo austriaco a causa della spesa eccessiva e della compromissione di Cagnola con il periodo napoleonico. Il Cagnola era infatti stato l'architetto dell'Arco della Pace e l'arco di Porta Ticinese, eretti durante il periodo francese. La scelta del governo austriaco fu di affidare un nuovo incarico al giovane

architetto Giacomo Moraglia, obbligando i negozianti milanesi a finanziare la costruzione della porta. L'architetto riprese la tipologia cagnoliana dell'arco trionfale fiancheggiato dai due caselli, affacciato verso l'asse stradale di penetrazione principale in Milano.

(**DIA 7**) Egli disegnò un arco trionfale, a un fornice con due passaggi pedonali aperti ai fianchi, fiancheggiato da due caselli daziari, porticati ed affacciati sull'asse stradale. L'arco è di ordine dorico e si erge sopra una zoccolatura in granito bianco. Ai fianchi dell'arco si aprono due passaggi. La muratura è ingentilita da festoni riportanti le insegne del *commercio* incassati nel rivestimento in bugnato.^[1] Sull'attico dell'arco vennero collocati quattro statue colossali, a simboleggiare i principali fiumi della Lombardia: **Po, Adda, Ticino e Olona**.

L'arco venne completato tra il 1826 e il 1827 , a cui verranno poi affiancati i caselli daziari eretti fra il dicembre 1834 e l'agosto 1836.^[3]

A distanza di circa 300 metri dall'uscita dalla porta, in direzione Como, la via Comasina venne sbarrata perpendicolarmente dalla costruzione (1865) della vecchia **Stazione di Porta Nuova** e dei relativi fasci di binari. La ferrovia divide il corso Como dal quartiere dell'Isola, collegato per molti decenni da una passerella pedonale che passava sopra i binari della ferrovia, con cui si poteva arrivare, camminando verso Nord, in via Borsieri.

L'arco, non ancora completato, venne inizialmente dedicato all'imperatore Francesco I d'Austria, sovrano del Lombardo-Veneto, a ricordo della sua seconda visita in città nel 1825, proveniente da Como, dove era giunto attraverso la nuova strada dello Stelvio. La dedica sul lato verso la città recitava:

A FRANCESCO I / PIO MASSIMO AUGUSTO / I NEGOZIANI DI MILANO / ERESSERO / L'ANNO MDCCCXXVI

Pare che l'epigrafe venisse commentata aggiungendo un ultimo verso: "*sebbene poca volontà ne avessero*", che venne attribuito ad Alessandro Manzoni, forse perché sembrava ben riuscita.

(**DIA 8**) Nel 1859 vi fece il suo ingresso Giuseppe Garibaldi, proveniente da Como dove aveva conseguito le brillanti vittorie di Varese e di San Fermo. Nel 1860 la porta gli venne intitolata in commemorazione dell'evento. Venne rimossa l'iscrizione dedicata a Francesco I d'Austria e sostituita da un'altra epigrafe, ancora esistente:

SU QVESTE PORTE / FATTE INSIGNI DAI NOMI DELLE VITTORIE / ONDE I GIOVANI ACCORSI VOLONTARII A COMBATTERE / DVCE GARIBALDI / INAVGVRARONO NEL MDCCCLVIX LA SECONDA RISCOSSA / IL POPOLO MILANESE / RISALVTAVA DOPO XXI ANNI / L'EROE INCANVTITO NON DOMO / AHI QVEL SALVTO FV L'VLTIMO / MA LO ETERNA NEI CVORI PIV CHE NEL BRONZO / LA RICONOSCENZA DELLA PATRIA

Sulla faccia opposta, verso la periferia, fu aggiunta la seguente iscrizione:

QVI SULL ORME DEL NOME NEMICO / IL FERRO DELLA ITALICA GIOVENTV / INCISE LE VITTORIE COMENSI / MDCCLIX

(**DIA 9**) Ai lati dell'attico, sui piedestalli delle due statue colossali, le iscrizioni VARESE e S. FERMO, in riferimento alle battaglie di Varese e San Fermo, combattute da Giuseppe Garibaldi prima di entrare in città nel 1859.

Corso Como

Nel secondo dopoguerra l'area fu interessata dall'ambizioso progetto del Centro direzionale, che prevedeva la totale demolizione dei vecchi edifici fatiscenti, da sostituirsi con moderni palazzi per uffici e residenze di qualità.

Tuttavia il progetto fu realizzato solo in parte, con la costruzione della (**DIA 10**) nuova **stazione Garibaldi** (che sostituì la vecchia Porta Nuova, a sua volta residuo della prima Stazione Centrale del 1864) e di alcuni edifici lungo via Melchiorre Gioia, fra cui il **grattacielo del Comune** nel 1966.

A partire dagli anni novanta, Corso Como ha subito importanti trasformazioni, con la ristrutturazione di molti edifici e l'apertura di numerosi locali che vanno a comporre parte della cosiddetta *Milano da bere*.

Negli anni duemila l'area è stata pedonalizzata. In parte, il *corso* è stato coinvolto dalle edificazioni del Progetto Porta Nuova, e la nuova pavimentazione di **piazza XXV Aprile** all'imboccatura sud, (**DIA 11**) dove il nuovo centro di **Eataly** ha preso il posto del teatro Smeraldo.

(**DIA 12**) Da corso Como è ormai possibile accedere al nuovo complesso di Porta Nuova mediante una strada (via Vincenzo Capelli) che lo collega al podio, (**DIA 13**) **piazza Gae Aulenti**, circolare e rialzata di 6 metri rispetto al livello della strada, progettata dall'architetto di origine argentina Cesar Pelli e delimitata dai nuovi palazzi adibiti ad uffici e abitazioni, come la (**DIA 14**) **Torre Unicredit**, (Torre Hines-Cesar Pelli) inaugurata alla fine del 2012, in vetro e ferro è composta da **tre edifici disposti a semicerchio** e di diversa altezza: 50 e 100 metri, e (**DIA 15**) **la torre A** che raggiunge i 231 metri con la **Guglia**, completamente rivestita di led che possono illuminarsi con differenti colori. Il grattacielo più alto d'Italia (è il doppio del Duomo) è visibile a 10 km di distanza e diventa un segno ben distinguibile nel profilo della città.

(**DIA 16**) Sulla piazza, arricchita da fontane circolari, affacciano numerosi negozi e ristoranti; sempre molto animata, sia di giorno che di sera, è diventata uno spazio all'aperto da vivere e un nuovo punto di ritrovo, anche per la vita notturna.

E' da vedere perché rappresenta l'evoluzione ultra-moderna della città, con le costruzioni verticali che ne ridisegnano lo (**DIA 17**) skyline. E con vista sul *Nuovo Centro Direzionale di Porta Nuova di cui vedremo alcuni palazzi*:

(**DIA 18**) Sono le torri Unicredit di cui abbiamo già parlato,

(**DIA 19**) **Nido verticale**. Il grattacielo raggiunge un'altezza di 125 metri secondo il progetto e occupa un'area di 3.300 metri quadrati. I materiali usati sono **legno, metallo e vetro**. A essere di legno sono i **pilastrini curvilinei** che, secondo il progetto, si incontrano a un certo punto formando un nido verticale dalla struttura romboidale sulle pareti, che dà il nome all'intero complesso.

(DIA 20) Torre Solaria 143m. La **Torre Solaria** è un edificio situato nel quartiere Centro Direzionale di Milano, realizzata nell'ambito del Progetto Porta Nuova. Con i suoi 143 metri è l'edificio residenziale più alto d'Italia e in generale uno dei grattacieli più elevati del Paese^{[1][2]}.

Si innalza all'incrocio tra via Melchiorre Gioia e viale della Liberazione, sopra la piazza Alvar Aalto, affiancandosi alla **Torre Aria** e alla **Torre Solea**.

(DIA 21) La Torre Diamante (detta anche **Diamantone**) è un grattacielo che sorge, tra viale della Liberazione e via Galilei ed è attualmente sede delle società italiane del Gruppo BNP Paribas.

Costruito nell'ambito del progetto di riqualificazione urbana denominato Progetto Porta Nuova. È una struttura dalla forma sfaccettata, simile a quella di un diamante, dall'altezza complessiva di 140 metri. Tale dato lo qualifica come quarto grattacielo più alto di Milano e l'edificio in acciaio più alto d'Italia^[2].

La Torre Diamante è correlata da due corpi bassi chiamati **Diamantini** che si pongono come elemento di continuità del grattacielo stesso, formando complessivamente il vasto complesso affaristico.

La caratteristica principale della torre è la sua geometria irregolare, le colonne perimetrali dell'edificio sono inclinate rispetto alla verticale. Inoltre il singolare taglio della struttura permette al grattacielo di generare riflessi cangianti, proprio come un diamante.

(DIA 22) Bosco Verticale è un complesso di due palazzi residenziali a torre progettato da Boeri Studio.

Peculiarità di queste costruzioni, ambedue inaugurate nel 2014, è la presenza di più di duemila specie arboree, tra arbusti e alberi ad alto fusto, distribuite sui prospetti. Si tratta di un ambizioso progetto di riforestazione metropolitana che attraverso la densificazione verticale del verde si propone di incrementare la biodiversità vegetale e animale del capoluogo lombardo, riducendone l'espansione urbana e contribuendo anche alla mitigazione del microclima.

(DIA 23) La torre Breda è un grattacielo che si trova a Milano, in piazza della Repubblica all'angolo con via Vittor Pisani e viale Tunisia.

Alta 116,25 metri per 31 piani è tra i più alti grattacieli di Milano. Fu costruita tra il 1950 e il 1955, su progetto di Eugenio ed Ermenegildo Soncini e Luigi Mattioni. Il nome originale: *il Grattacielo di Milano* è molto significativo: per circa un decennio, prima della costruzione del Grattacielo Pirelli, fu il simbolo del rinnovo e della ripresa di Milano dopo l'ultimo conflitto mondiale^[1]. Oggi, assieme ai grattacieli presenti in zona e agli edifici del progetto Porta Nuova, fa parte dei grattacieli di Milano.

(DIA 24) Nel 1955 venne indetto un concorso per la realizzazione di un palazzo che ospitasse gli **Uffici Tecnici del Comune, (UTC)** aperto alla partecipazione di tutti gli architetti nazionali.

Il progetto si componeva di realizzare una grande piazza pubblica con parcheggio interrato, un grattacielo di 90 metri per 26 piani e punto abbastanza interessante e caratteristico dell'edificio fu quello di realizzare un corpo basso di soli 4 piani, edificato a ponte con l'arcata su via Melchiorre Gioia.

Nella torre trovarono alloggio gli uffici a minor afflusso di utenti, mentre per la parte bassa a ponte, si concentrarono le funzioni aperte al grande pubblico.

Per molti si tratta di un brutto edificio da abbattere (come avvenne per Gioia 22), o trasformare (come è successo ad esempio, per le due torri ex-FS Garibaldi). Per altri comunque andrebbe in qualche modo riqualificato ma non tanto modificato.

Come si è saputo recentemente, il Comune ha messo in vendita lo stabile.

(DIA 25) Il rasoio

Diventato famoso col nome di "Rasoio" a causa del disegno del suo originario progetto che prevedeva un rivestimento ricurvo nella sommità da farlo somigliare proprio ad un rasoio elettrico. Nato come sede della Milano Assicurazioni su progettato di Valentino Benati e Federico Colletta, era di proprietà di Ligresti ed è stato, come ben si sa, "ereditato" da UnipolSai dopo le note vicende giudiziarie dell'imprenditore.

Il palazzone venne realizzato nella sua parte strutturale, lasciandolo incompiuto già nel 2010.

Il nuovo disegno è dello studio **Progetto CMR**, che trasformerà il "derelitto" nella nuova sede operativa di UnipolSai.

(DIA 26) **Giardini d'inverno** (con cento serre): così cresce in via Pirelli l'altro Bosco verticale (sul cantiere infinito)

Chiuso il «buco» scavato nel 2007. Un palazzo di 57 metri, da 15 piani e 91 appartamenti, costruito a tempo di record «una volta superate le diffidenze iniziali del mercato».

(DIA 27) Via Gioia 22

La **torre Gioia 22**, soprannominata **scheggia di vetro**, fa parte del progetto Porta Nuova. Sarà un grattacielo alto 120 m posto lungo via Melchiorre Gioia. Al termine dei lavori diventerà la sede milanese di Intesa Sanpaolo.^[2]

Il 16 novembre 2017 il gruppo Coima Sgr ha presentato il progetto di costruzione del nuovo grattacielo direzionale^[3]. La prima fase del progetto consisteva nella liberazione del terreno edificabile con l'abbattimento dell'ex palazzo dell'Inps di **Via Melchiorre Gioia 22** avvenuto il 22 marzo 2018^[4]. L'edificio, in disuso dal 2012, risale al 1961, era costituito da ventuno piani di cui tre interrati e occupava una superficie complessiva di 40000 m². È poi iniziata la fase di bonifica e rimozione di oltre 200 tonnellate di amianto che erano presenti nel palazzo

(DIA 28) Palazzo Lombardia è un complesso unitario di edifici, tra cui un grattacielo alto 161,3 metri. Vi ha sede la Giunta regionale con la presidenza e la totalità degli assessorati (direzioni generali), mentre il Consiglio regionale e relativi uffici hanno sede nel Grattacielo Pirelli. Il complesso si sviluppa nella **piazza Città di Lombardia**, adiacente via Melchiorre Gioia, a Milano.

Questa sede è composta da una torre di 161 metri in calcestruzzo armato, acciaio e vetro, circondata da un sistema complesso di edifici curvilinei (detti corpi bassi), alti dai sette agli otto piani, in cui ai rispettivi piani terra sono concentrate le funzioni culturali, di intrattenimento e servizio, collegati da una piazza di forma ovoidale con una copertura in materiale plastico. La piazza, denominata "**Piazza Città di Lombardia**", è la piazza coperta più grande d'Europa; ospita diverse attività, fra cui un ufficio postale, una scuola materna, un auditorium, diversi ristoranti e caffetterie. L'area include più di 26.000 m² di parcheggio interrati, 3.300 metri quadrati previsti di aree a bosco e 2700 metri quadrati di giardino pensile^[5]. A risarcimento del taglio del bosco di Gioia, è stato piantato un filare di alberi lungo via Restelli e ridisegnato il verde già esistente verso Piazza Carbonari con dei giardini tematici. Un'elisuperficie di 26 metri di diametro sorge su uno dei corpi bassi.

L'area su cui l'edificio sorge oggi in precedenza era occupata dal vivaio detto **Bosco di Gioia**, sorto su alcuni terreni lasciati in eredità all'Ospedale Maggiore di Milano dalla **contessa Giuditta Sommaruga**.

La loro storia era stata particolarmente controversa: la contessa Giuditta Sommaruga alla propria morte li aveva infatti lasciati in eredità insieme all'annessa abitazione in via Melchiorre Gioia all'Ospedale Maggiore, che ne avrebbe dovuto mantenere la cura, destinandoli a *scopi ospitalieri* o che comunque lenissero *le sofferenze dell'umanità*, perpetuando la memoria della madre Emilia Longone, vedova Sommaruga. Sui terreni vi era già stabilito un vivaio, che continuò per diversi decenni la propria attività. Nel frattempo, in seguito alla divisione dell'Ospedale Maggiore nei due enti ospedalieri Policlinico e Niguarda, la proprietà del terreno passò a quest'ultimo, che lo vendette nel 1983, con autorizzazione definitiva della Giunta Regionale (essendo questo un bene inalienabile) del 1988. Il vivaio venne sfrattato nel corso del 2001

(DIA 29) Torre Gaifa

Nel centro direzionale di Milano, sull'asse che collega lo storico Grattacielo Pirelli al recente Palazzo Lombardia, sorge Torre Gaifa, opera pioniera dell'international style e caposaldo dell'architettura moderna.ù

Nata negli anni del boom economico, è oggi riportata a nuova vita grazie ad un progetto volto a trasformarla in un building multifunzionale all'avanguardia, che ospiterà al suo interno un hotel di lusso business oriented, appartamenti di design e una lounge terrace aperta al pubblico.

(DIA 30) Il grattacielo (o palazzo) Pirelli, chiamato comunemente **Pirellone**, si innalza all'angolo sud-ovest di piazza Duca d'Aosta, dove si trova anche la stazione di Milano Centrale. Ha detenuto il record di edificio più alto dell'Unione europea dal 1958 al 1966

Fu costruito tra il 1956 e il 1960 su progetto di Gio Ponti, Giuseppe Valtolina, Pier Luigi Nervi, e altri; Gio Ponti diresse anche tutte le fasi costruttive. L'aspetto strutturale venne curato da Giuseppe Valtolina. Il ruolo di Nervi fu fondamentale nella progettazione di una struttura che, per il suo ridotto rapporto larghezza/altezza, è particolarmente soggetta alle azioni del vento e condusse ad uno schema strutturale composto da setti rigidi triangolari alle estremità, pilastri cavi, e quattro grandi pilastri-parete centrali, tutti in **calcestruzzo armato**.^[1] È un'opera architettonica importante, propria del razionalismo italiano^[2]; con i suoi 127 metri di altezza, distribuiti su 31 piani (altri 2 piani sono sotterranei) è uno degli edifici in calcestruzzo armato più imponenti al mondo.^[3]

Originariamente il palazzo fu costruito per ospitare gli uffici della celebre azienda italiana di pneumatici **Pirelli**. Nel 1977 il grattacielo venne acquistato dalla Regione Lombardia, per farne la propria sede principale dopo una ristrutturazione ad opera dell'architetto Bob Noorda.

Il 18 aprile 2002 un aereo da turismo pilotato dall'italo-svizzero Luigi Fasulo, 67 anni, si schiantò contro il 26° piano del palazzo, danneggiando gravemente la struttura esterna e causando tre vittime: il pilota e due donne, dipendenti della Regione Lombardia.^[8]

(DIA 31) Il Parco Biblioteca degli Alberi (noto più semplicemente come la **Biblioteca degli Alberi**) è un parco pubblico situato a Milano tra via M. Gioia, via De Castillia e via Sasseti, nella zona tra Piazza Gae Aulenti e il quartiere Isola.

Inaugurato il 27 ottobre 2018 e realizzato dalla designer paesaggistica olandese Petra Blaisse^[1] e da Piet Oudolf,^[2] insieme allo Studio Inside-Outside.^[3] Il progetto del parco è stato approvato il 20 luglio 2004, attraverso

un concorso noto come "Concorso internazionale di progettazione *Giardini di Porta Nuova - area Garibaldi Repubblica*", vinto dallo studio di progettazione Inside-Outside con il progetto "La biblioteca degli alberi". Il costo del parco si aggira sui 14 milioni di euro. **(DIA 32)** Esso si estende su 9 ettari e rappresenta la terza area verde del centro milanese per estensione, dopo il Parco Sempione e i Giardini pubblici Indro Montanelli.^{[4][5]} È paragonato ad una biblioteca per la vegetazione che ospita, **(DIA 33)** tra più di 100 specie diverse, 500 alberi disposti in 22 anelli e 135.000 piante. Il parco è poi arricchito da delle frasi poetiche disposte lungo i sentieri, area giochi per bambini, area fitness, un'area relax con chaise longue in legno e luci soffuse, aree per pic-nic attrezzate con panchine, labirinto di cespugli, un laghetto e una fontana scenografica attiva da maggio a settembre.^[6]

(DIA 34) il NIDO IBM

L'**IBM Studios**, chiamato precedentemente **Unicredit Pavilion**, è un padiglione polifunzionale situato nel quartiere Garibaldi-Porta Nuova a piazza Gae Aulenti a Milano.

L'edificio è stato scelto per sostituire la parte ovest del soppresso *Spazio Espositivo Grimshaw* (il cosiddetto *Armadillo*); si tratta di uno spazio polifunzionale di proprietà della Unicredit. Concepito come un ideale seme posto al confine tra piazza Gae Aulenti e i Giardini di Porta Nuova è composto da un nucleo in cemento armato e uno scheletro di legno con nessuna colonna all'interno. La sua funzione è prevalentemente quella di luogo per conferenze, congressi, concerti, esposizioni, performance e seminari.

(DIA 35) Come dalla vicina piazza Alvar Aalto, anche da Gae Aulenti si può godere della vista delle **Torri e della Stazione Garibaldi**.

La stazione fu attivata il 5 novembre 1961^{[2][3]} come arretramento della vecchia stazione di Porta Nuova, detta anche "delle Varesine", che fungeva da capolinea dei collegamenti con Gallarate, Novara e Varese. La costruzione della stazione era parte dell'ambizioso progetto del nuovo Centro Direzionale di Milano.

(DIA 36) Con il cavalcavia di via Farini ci portiamo al **quartiere isola (DIA 37)** per vedere una chiesa molto nascosta e poco conosciuta : **(DIA 38)** **Santa Maria ad fontem** o **alla fontana**, uno splendido esemplare di santuario mariano rurale, sito in piazza Santa Maria alla Fontana, 11. Siamo in una zona semi-centrale della città, ma sembra di essere lontani anni luce dal traffico del quartiere Isola e dal caos della sua movida serale.

In epoca medievale, un dolce avvallamento al centro di una zona boschiva, una fonte d'acqua sorgiva, zampillante da un grosso pietrone, si conquistò fama di bolla miracolosa. In questo luogo venne edificata una piccola cappella. L'acqua di **Santa Maria alla Fontana** era particolarmente indicata per "curare"

malattie come l'artrite o l'osteoporosi. Nel XIX secolo, a causa dell'incendio di un'attigua fabbrica di bitume, la falda acquifera originaria si inquinò e la fonte venne chiusa; oggi, (**DIA 39**) dagli undici ugelli presso la chiesa oggi fuoriesce comune acqua di rubinetto proveniente dall'impianto idrico dell'acquedotto cittadino.

La fonte era frequentata sin dal V° secolo e durante i lavori di costruzione nel Cinquecento fu ritrovata una struttura in pietra dell'Alto Medioevo che permetteva di entrare nella polla creata dal fontanile e alcune modeste strutture di deflusso delle acque per regolarne il livello.

(**DIA 40**) Arcate su massicci pilastri ed esili colonne compongono il sacello eretto nel 1507, per volontà del governatore francese di Milano **Charles d'Amboise**, sopra la fontana miracolosa, che per secoli ha richiamato folle di pellegrini.

Il progetto della chiesa fu a lungo attribuito a **Leonardo da Vinci**, a causa della sua amicizia con il governatore – ma anche a **Bramante** e a **Cristoforo Solari** per la presenza di elementi architettonici ispirati dai monumenti classici – Questa credenza rimase irrisolta fino al 1982, quando l'archivista Grazioso Sironi ritrovò e pubblicò un contratto del **17 marzo 1508** in cui l'architetto **Giovanni Antonio Amadeo** appare come il vero progettista ed esecutore del santuario.

La struttura è su due livelli ancora oggi ed aveva, a 2 metri e mezzo sotto terra, una larga "piscina" che accoglieva le acque prodigiose e permetteva ai fedeli di immergersi e/o bere, mentre al livello superiore si trovava il santuario vero e proprio e tramite una serie di chioschi e portici i due livelli comunicavano liberamente, in modo che messe e canti era udite contemporaneamente anche al livello inferiore.

Una scala ripida collega il suggestivo nucleo originario posto al livello inferiore alla chiesa soprastante, costruito in epoca rinascimentale e arricchito da bellissimi affreschi alle pareti un po' leonardeschi o simili.

(**DIA 41**) Qui il disegno che fece pensare a Leonardo da Vinci come esecutore del progetto iniziale della chiesa.

I primi custodi della Fontana furono i monaci benedettini di San Simpliciano, sotto il cui sguardo ebbe inizio anche la decorazione del santuario, con alcuni affreschi attribuiti alla scuola del Luini, dove alla dolcezza dei volti si unisce un gusto naturalistico tutto lombardo. Eccezionale, in considerazione soprattutto della sua rarità, (**DIA 42**) l'ornato a grottesche dell'ex sacrestia, con intrecci e racemi in cui si riconoscono figure simboliche come l'**ibis** (uccello sapienziale secondo la Bibbia), il **caduceo** (la verga alata emblema della medicina), il **sole raggiato** (che rimanda alla divina Provvidenza).

Il programma pittorico proseguì con i frati minimi di san Francesco di Paola, giunti all'agreste tempio milanese a metà del XVI secolo. Nuove scene furono aggiunte sui pilastri del sacello, ma soprattutto venne affrescata la singolare (**DIA 43**) **volta "a ombrello"**: nei dodici spicchi, i dodici apostoli in un carosello celestiale dai toni squillanti e dalla vivace espressività dei volti. (**DIA 44**) Una divina raggiera che ha il suo centro nel Dio Padre benedicente, astro d'amore e di beatitudine che rifugge di luce: una figura che si è voluto far

emergere non solo simbolicamente, ma anche materialmente, non essendo soltanto dipinta, ma scolpita in legno e modellata in stucco, databile a pochi anni dopo l'avvenuto miracolo.

Sempre all'ultima parte del Cinquecento è da far risalire (**DIA 45**) la grande **tela posta dietro l'altare**, per cui si fanno i nomi dei fratelli Campi, in cui la Vergine col Bambino è attorniata da cherubini e dagli arcangeli Michele e Gabriele, mentre ai suoi piedi si vede un uomo prima malato e prostrato, poi guarito e orante. Forse si tratta dello stesso Carlo d'Amboise. Ma in fondo è l'immagine di noi tutti, bisognosi di essere risanati, nello spirito ancora prima che nel fisico, alla fonte della vera vita.

Per varie ragioni i Benedettini di San Simpliciano, proprietari del santuario dovettero cedere la struttura nel 1547 ai Padri Minimi di San Francesco di Paola, appena giunti a Milano e bisognosi di un luogo di culto tutto loro. I monaci calabresi presero dunque possesso della struttura e la stravolsero totalmente, chiudendo i chiostrini e rendendo non comunicanti i due livelli, stravolgendo la pianta e sostanzialmente trasformando il santuario in un monastero. Al progetto partecipò il Richini padre.

Su progetto del Bombarda costruirono un presbiterio al posto del cappellone preesistente e sviluppano la nuova costruzione (**DIA 46**) con 3 navate molto semplici.

La chiesa ancora in costruzione venne abbandonata dai monaci di San Francesco di Paola perché ottengono nel 1599 un nuovo luogo di culto in città, a Milano, lungo la Contrada del Giardino, l'attuale via Manzoni. Gli viene assegnata la chiesa di Sant'Anastasia e annesso convento. Chiesa che verrà completamente rifatta nel 1700 e diventerà l'attuale chiesa di San Francesco di Paola.

Il Santuario di Santa Maria alla Fontana nel frattempo si riduce ad una semplice parrocchiale per il miglio di anime che dimorano nelle cascine attorno. Ma è con l'arrivo di Napoleone che la chiesa subisce un ulteriore ridimensionamento, quando con le soppressioni di fine Settecento gli ordini religiosi vengono sciolti e anche il santuario si svuota e perde definitivamente rilievo.

L'avanzamento della Milano che si urbanizzava sempre più verso la fine dell'Ottocento, vide annettere nel 1873, insieme agli altri Corpi Santi, anche l'area di Santa Maria alla Fontana nel Comune di Milano.

Gli abitanti intanto raddoppiano già ai primi dell'900, tanto che il santuario non è più in grado di accogliere i fedeli.

Nel 1920 vengono quindi approntati importanti lavori per allungare le navate e ingrandire il santuario, oltre che a dare una nuova facciata (**DIA 47**) visto che fino ad allora era rimasta incompiuta. La nuova facciata si rifaceva ad un modello neo-rinascimentale dettato dalle decorazioni superstiti nella parte inferiore del santuario (**DIA 48**) e nell'abside, uniche parti superstiti e completate nel 1500.

La chiesa venne allungata e fu realizzata solo la parte centrale corrispondente alla navata centrale. Le navate laterali rimasero incompiute.

Le bombe della Seconda Guerra Mondiale che cercarono di devastare la vicina centrale elettrica, danneggiano gravemente la struttura dell'edificio che sarà restaurato nei primi anni 50. Durante i lavori vennero eliminate parecchie strutture addossate al santuario nei secoli precedenti e fu ritrovata la lastra in pietra originaria da cui usciva l'acqua miracolosa, come pure (DIA 49) la lapide che fissa la fondazione della chiesa al 1507.

Diverse fasi costruttive caratterizzano, quindi, il monumento, che è stato molto ben restaurato tra il 2006 e il 2007 con il risultato di una visione d'insieme dall'ottimo equilibrio cromatico.

Lasciamo il quartiere Isola per dirigersi al quartiere Niguarda per vedere (DIA 50) **Villa Clerici**, detta la Versailles di Milano.

Chi tra voi sa dell'esistenza di questa grande villa settecentesca a Niguarda?

Forse in pochi, perché Niguarda vuol dire Ospedale e quartieri popolari.

- **(DIA 51)** A Niguarda, lasciata via Luigi Ornato, imboccando via Giovanni Terruggia ci si trova al n. 12/14, l'ingresso particolarmente importante di villa Clerici. Qui, l'oratorio di Santa Teresa in una foto degli anni Trenta.

(DIA 52) La Villa venne completata nel 1733, come villa di campagna, e fu di proprietà di **Giorgio Clerici**, commerciante di sete. Il progetto della villa è di **Francesco Croce**, autore fra l'altro, della guglia principale del Duomo di Milano e di Palazzo Sormani.

Giovanni Terruggia a cui è intitolata la via dove si trova la villa, fu il direttore della stessa trasformata in Casa di Redenzione Sociale dell'Opera Cardinal Ferrari, poi fucilato dai tedeschi nel 1943 per non voler venir meno al giuramento di fedeltà fatto al Re d'Italia. La villa ospita oggi la Galleria d'Arte Sacra dei Contemporanei ed è visitabile a pagamento.

(DIA 53) Villa Clerici, qui in una veduta aerea, ancora oggi conserva i propri caratteri architettonici di un tempo, purtroppo il contesto è stato stravolto nel corso del tempo.

(DIA 54) Il complesso, con un impianto ad U, si apre lungo lo spazio pubblico con una monumentale cancellata, con coppie di pilastri bugnati sormontati da vasi, proveniente dalla vicina Villa Litta Modignani, dove si trovava in stato di completo abbandono e qui installata alla metà del Novecento.

L'articolata composizione planimetrica della villa presenta sul bordo stradale due piccole cappelle alla testata dei fabbricati che si allungano dal corpo centrale, dedicate, una **(DIA 55) a S. Teresa**, integra (a destra), e l'altra a **S. Antonio**, spogliata degli arredi sacri, ora custoditi nella locale Parrocchiale.

La chiesetta, dedicata a **S. Teresa d'Avila**, ripete l'ispirazione e l'armonia aristocratica della gemella, ma, forse, con non così perfetta armonia e ricercatezza quale fu all'epoca.

L'ideatore di queste costruzioni di un leggiadro barocco, sembra (è una semplice congettura) o l'architetto Francesco Croce, l'autore della guglia maggiore del Duomo, il quale aveva ricevuto altri incarichi dal Generale Antonio Giorgio, oppure l'architetto Giovanni Ruggeri, il costruttore del Palazzo di Brignano che ha speciali riscontri nell'architettura (Ponzoni). La cappella venne in seguito intitolata a **Santa Maria Immacolata**.

(**DIA 56**) Il cortile d'onore così determinato è organizzato con un giardino all'italiana, libera interpretazione di quanto era allestito ai tempi del massimo splendore della villa; alcune statue su piedistallo sono collocate a sottolineare le intersezioni dei percorsi.

Il prospetto principale si eleva su due piani, con il corpo centrale ed il piano nobile più alti, concluso da una sopraelevazione al di sopra della copertura. La facciata presenta un portico su colonne binate, preceduto da una scala a coda di rondine.

(**DIA 57**) Il lungo prospetto opposto, a nord, severo nell'architettura e con balconcino al piano nobile, fa da fondale al vasto parco, fortunatamente risparmiato all'edificazione e riformato nel disegno negli anni Cinquanta (**DIA 58**) con l'introduzione di colonnati, platee e quinte teatrali, scenograficamente disposte sull'asse centrale; a completare le zone verdi, alberature a macchia e a filare, statue, gruppi scultorei e una vasca con ponticello. Il raccordo della villa con i corpi rustici ai lati è costituito da semiportali curvilinei.

(**DIA 59**) All'interno gli ambienti principali conservano non pochi elementi di grande valore, con soffitti a cassettoni, pitture a cornice delle porte, camini. Ampio spazio allo scalone d'onore a tre rampe, con balaustra in pietra di miarolo e statue accovacciate in corrispondenza dei risvolti di rampa, sul modello del palazzo Clerici in città, e al salone degli Specchi, al piano rialzato della villa; allestito solo all'inizio dell'Ottocento con dipinti a trompe-l'oeil, conserva un notevole soffitto a cassettoni decorato.

(**DIA 60**) Due affreschi risalenti all'originaria decorazione pittorica si trovano nella sala centrale, con il **Ratto di Ganimede**, e nell'attigua saletta, con una rappresentazione della Giustizia.

(**DIA 61**) Nelle sale del piano rialzato è allestita dal 1955 la **Galleria d'Arte Sacra dei Contemporanei**, voluta da Dandolo Bellini, con 130 opere esposte: (**DIA 62**) autori, tra gli altri, Francesco Messina, Luciano Minguzzi, Aldo Carpi, Achille Funi, Trento Longaretti e Giacomo Manzù.

Niguarda si trovava lungo la strada della seta che collegava il capoluogo con Como. Del resto, il borgo era attraversato dal Seveso e la presenza di fontanili garantiva un ampio apporto irriguo per la campagna.

Il periodo di massimo splendore della villa, ininterrotto dal XVIII al XIX secolo, volse al termine quando il bene, con tutti gli stabili presenti nel borgo, passò dai Clerici a Giuseppe Melzi, nel 1830.

Nella seconda metà dell'Ottocento iniziò la decadenza della villa; persa la vocazione di luogo di villeggiatura, i Melzi la adattarono progressivamente alle attività produttive, insediandovi l'allevamento del baco da seta e una filanda. Per ironia del destino, la villa, fondata dai Clerici che erano stati mercanti della seta e ne avevano fatto una sede prestigiosa celando la propria vocazione mercantile, fu venduta ai Melzi che la adattarono alla produzione serica, con insuperato senso pratico.

Tra la metà dell'Ottocento e i primi del Novecento la villa fu depauperata di arredi, suppellettili e decorazioni, devastata nell'impianto. I passaggi di proprietà si succedettero intensamente con l'inizio del Novecento, giungendo nel 1912 a Mario Ganzini che vi insediò la propria azienda di commercio di materiale fotografico; in quel momento fu avviato un primo, parziale restauro, intervento condizionato dall'adeguamento del complesso alla nuova attività. Dal 1927 la villa è sede della **Casa di Redenzione Sociale**, fondata dai Padri Paolini.

Da segnalare, la presenza nel giardino, (**DIA 63**) della statua di **San Giovanni Nepomuceno**, chiamata dal popolino milanese *Né pu né men*, una volta a guardia (**DIA 64**) del naviglio sul ponte di Corso di Porta Romana, proprio di fronte alla farmacia Foglia.

Ci spostiamo verso Affori (**DIA 65**), per visitare la (**DIA 66**) Villa e il parco Litta Modigliani.

Ubicata nel quartiere di Affori a nord di Milano, nell'omonimo Parco di Villa Litta, fu costruita per volere del marchese Corbella nel 1687. Venne in seguito ceduta ai D'Adda e ai Litta-Modignani.

(**DIA 67**) L'edificio era utilizzato come residenza estiva e come luogo di ritrovo della nobiltà milanese nel tardo Seicento e per tutto il Settecento, con feste, sfarzo ed eventi mondani tipici dell'epoca.

Nell'Ottocento divenne uno dei più importanti salotti intellettuali di Milano, abitualmente frequentata dal Manzoni e dal pittore Francesco Hayez.

All'inizio del Novecento (1905) la villa passò all'amministrazione provinciale prima di divenire proprietà del Comune di Milano nel 1927. (**DIA 68**) Circondata da un parco all'inglese, la dimora è oggi costituita da un edificio principale a tre piani, dal quale si allungano brevi corpi laterali, a delimitare una piccola corte delle carrozze; su questa si apre un portico, riproposto sul lato opposto, verso il parco. Le facciate presentano contenuti elementi decorativi a fasce e cornici, con alcuni balconi dalle elaborate ringhiere in ferro. Anche gli ambienti interni sono caratterizzati da particolare ricchezza

decorativa; degno di nota (**DIA 69**) è il salone principale o "salone delle Arti", teatro di periodiche manifestazioni culturali e matrimoni civili.

L'ultima nostra visita è nel quartiere di **Bruzzano**, un tempo borgo antico e paesino indipendente alle porte di Milano, dove, oltre ad un'antica chiesa rimaneggiata e ingrandita all'inizio del 1900, si trova una costruzione alquanto strana (**DIA 70**) che pare proprio un castello medievale completo di torri e merlature.

Da molti considerato il "Secondo Castello di Milano" conosciuto più come il **Castello Visconteo di Bruzzano**, è un palazzo residenziale di tre piani, munito di due torri merlate agli angoli e al centro, verso Via Fermignano, si trova un grande torrione in mattoni alto sei piani con un grande cornicione bianco.

Alcune pubblicazioni del Touring e antiche planimetrie milanesi riportano l'esistenza di questo manufatto accanto alla (**DIA 71**) **Cassina Anna** – anch'essa tuttora esistente e ristrutturata a biblioteca rionale, – nel primo Novecento e forse ad essa connessa per la gestione dei terreni agricoli di proprietà Viscontea. Sempre su alcune mappe antiche era riportata anche la presenza di un parco, che stava ad indicare una dimora signorile con parco privato. A quanto pare la nobile famiglia milanese aveva in Bruzzano una delle sue residenze estive e di ristoro, per sfuggire alla caotica città e riposare in campagna.

Comunque sia, dell'antico "castello" dei Visconti oggi rimane ben poco. Infatti quel che vediamo è frutto di svariati interventi che hanno rimaneggiato così tanto il castello che di originario c'è rimasto ben poco. Forse alcuni muri interni portanti, quelli esterni e qualche stemma in cotto collocato nelle facciate.